

“Homo Economicus”

*(e i volti invisibili delle crisi)*



**Ruggiero Calò**

**“HOMO ECONOMICUS”**

*(e i volti invisibili delle crisi)*

*Saggistica*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2017

**Ruggiero Calò**

Tutti i diritti riservati

*“Ai miei Maestri.”*



# 1

## **Premessa**

I repentini cambiamenti nell'economia e nella vita delle persone, nell'ultimo decennio, hanno portato anche i più restii osservatori a porsi interrogativi drammatici nel momento storico in corso, in ragione del permanere dei cambiamenti finora attribuiti a cicli economici che, per loro definizione, sono intesi come destinati a terminare o, per lo meno, a concludersi con il completarsi della loro fase.

Si deve, tuttavia, con puntualità sempre maggiore, riscontrare che le fasi della cosiddetta "crisi" economica assomigliano sempre meno a quelle che si sono conosciute durante le crisi del passato, mettendo le persone di fronte agli esiti di cambiamenti non passeggeri, e, addirittura, di fronte a condizioni di vita e di lavoro mai conosciute dalle ultime generazioni, tanto da indurre a pensare che non si

possa più parlare della crisi, come comunemente intesa, bensì “degli esiti di crisi di vario genere”.

Si tenta di mettere, il più possibile, sotto il faro della libera osservazione i probabili elementi sfuggenti delle crisi che stiamo vivendo, allo scopo di rendere un punto di vista che non guarda alle cose in base a statistiche o risultati di indagini per indici variamente filtrati, bensì tenendo conto dei fattori ricorrenti in tutte le crisi economiche, come anche di quegli altri che, all'apparenza ininfluenti, paiono presentare i connotati tipici del momento storico che li riguardano, e che non sono presenti nelle precedenti crisi.

Si potrebbe arrivare a pensare a un concetto attuale della crisi che ha cambiato i connotati al mondo del lavoro forse definitivamente; che è simile alle precedenti crisi solo nominalmente e presenta contenuti imprevedibili e nuovi, rispondenti a dinamiche all'apparenza irrazionali.

La presente opera è aperta, naturalmente, a un confronto critico, senza la pretesa di dare ai problemi esposti le chiavi di soluzione, ma nel sentito auspicio di rendere spunti di riflessione sugli argomenti discussi.



## **La modernità è stata progresso?**

La modernità, che nel linguaggio comune assume il significato di “nuovo”, non può ritenersi una fase storica separata e indipendente dalla successiva fase, detta, per convenzione, “postmoderna”.

Tanto, infatti, ci consente di cominciare tenendo presente il significato che si è voluto, qui, dare al termine di “fase storica”, e della consistenza porosa dei confini tra fasi successive.

Il secolo del “mercantilismo”, tra il 1600 e il 1700, in cui si è sviluppata l’idea del commercio, ci rappresenta questo come l’unica via per l’accrescimento della ricchezza di un Paese, il che non può non aver avuto la sua influenza sulle tesi sostenute successivamente dai cosiddetti economisti “fisiocratici”, secondo i quali, ad esempio, solo l’agricoltura può accrescere l’economia di un Paese, anche

se, del mercantilismo, queste ultime tesi sono la controconsiderazione.

L'affermazione dei principi egalitari imposti dalla rivoluzione francese, con martiri e repressioni di tale inaudita violenza da far classificare l'uomo, ancora una volta, come la più pericolosa fra le creature della terra, ha avuto i suoi riflessi in tutti gli aspetti della vita umana. Ma stabilire i relativi principi come fulcro del vivere comune non ha compreso la loro effettiva realizzazione e, infatti, la rivoluzione industriale e la nascita ufficiale della scienza economica ne hanno messo in dubbio l'effettiva concretizzazione.

Ancora oggi si potrebbe sentire, come un dato innegabile, la frase "tutto il mondo è denaro". La stessa cosa avrebbe potuto affermare Adam Smith (1723-1790) quando, nel 1776, ha pubblicato l'opera "La ricchezza delle nazioni"; secondo lui, infatti, la teoria di divisione e specializzazione del lavoro è il risultato dell'inclinazione umana a scambiare i beni. Come fatto naturale, quindi, fattore ricorrente.

La difficile realizzazione dei principi della rivoluzione trova una conferma nella suddivisione di Smith dei tre fattori per l'analisi dell'economia di mercato, quali terra, lavoro e capitale, corrispondenti alle tre classi sociali presenti nel suo Paese, l'Inghilterra.

Ma il miglioramento della produttività del lavoro come catalizzatore dello sviluppo economico, e come sistema

acritico del processo di accumulazione del capitale, non ha esentato gli uomini da quel disastro che sarebbe, poi, passato alla storia come la “grande crisi” del 1929.

Dalle ricordate considerazioni, si può, da subito, desumere la impossibilità di ricercare le fonti univoche delle crisi, se non nel loro specifico contesto, tale per cui non può nemmeno dirsi che Adam Smith non aveva ragione, per quanto lo riguardasse.

Gli elementi ricorrenti delle diverse crisi, sono altro rispetto a quelli che, soprattutto per la loro natura inedita, hanno gli effetti più dolorosamente pesanti e incisivi sulla vita di molte persone e a cui è data sempre poca importanza.

Sembra, pertanto, si possa affermare che il periodo della modernità precedente a questo, inteso come fase storica, non solo non ha rappresentato il progresso legato al nuovo – potendo anche essere guardato come culla di quella causa regressiva che avrebbe poi portato al cosiddetto “Stato assistenziale”, dedotto da John Maynard Keynes (1883-1946), e considerato, a sua volta, fondamentale elemento dei fallimenti delle politiche di programmazione economica odierne – ma non ha evitato nemmeno l’impatto con gli effetti inquietanti della attuale e successiva fase postmoderna, per quanto prevedibile.

Resta, certamente, in piedi l’interrogativo sul perché la nuova crisi 2007-2014 è stata tanto prevista quanto inevi-

tabile e concreta; e perché non è stata arginata dalle politiche di programmazione economica dei governi, che nulla hanno potuto fare per prevenirla, se non constatarne il suo presidiarsi e la sua permanenza.

Se la risposta non può essere unica e definitiva, non porre in essere i tentativi di ricercare le possibili spiegazioni, non apparirebbe meno inquietante.